

Le lettere di Corrado Augias

Le statue, immutabili figlie del loro tempo

di Corrado Augias

Egregio Augias, si esorta a perseguire il politicamente corretto a tutti i costi e si mettono nel conto gli abbattimenti di monumenti dedicati a personaggi che a loro tempo hanno significato qualcosa. Vizi e virtù vanno contestualizzati al periodo in cui i personaggi sono vissuti. Altrimenti è solo persecuzione di idee che non siano attualmente condivise. Non basta che tutti noi, o la maggioranza, abbia coscienza di quanto di sbagliato ci sia stato in un certo modo di pensare in chi ha fatto la storia? Non basta aver raggiunto, o poter raggiungere in altro modo, una coscienza critica di quanto accaduto? È ancora indispensabile agire con atti così estremi? Se questa ricerca del politicamente corretto diventasse espressione del pensiero di sinistra mi dichiarerei definitivamente perso per "la causa". Temo che, continuando di questo passo, fra non molto assisteremo al riaffermarsi anche di ogni integralismo religioso. Nulla di peggio.

Renzo Zucconelli – Pordenone

Il fenomeno dell'iconoclastia - abbattimento dei simboli di un potere civile o religioso - è vecchio come il mondo. Ai tempi di Costantino imperatore e Silvestro papa, nella nuova religione cristiana s'impose una corrente per la quale statue e pitture considerate idolatre dovevano essere abbattute o raschiate. Scrive Lorenzo Ghiberti nei *Commentari*: «Tutte le statue et le picture furon disfatte et lacerate di tanta nobiltà et antica et perfetta dignità». Anche a Roma i templi pagani vennero abbattuti o riadattati con i simboli della nuova religione che aveva rimpiazzato le antiche. Tra parentesi: una delle toccanti curiosità di Roma, è scorgere in certe basiliche protocristiane i segni della sutura tra vecchio e nuovo. Dopo il 25 luglio 1943, molti simboli del regime fascista vennero abbattuti a picconate. Pochi anni fa

un'alta carica dello Stato, propose che a Roma venisse rimosso il monolite del Foro Italico recante l'iscrizione *Mussolini Dux*. Le culture cambiano; se si preferisce, evolvono. Paolo di Tarso, santo per la Chiesa, aveva uno schiavo perché per la cultura del suo tempo la schiavitù rientrava nella norma. La pena di morte, il ricorso alla tortura erano pratiche giudiziarie consuete. C'è chi ha approfittato della clausura per leggere *La storia della colonna infame* dove Manzoni racconta quali tormenti vennero inflitti ai supposti "untori". I tribunali dell'Inquisizione torturavano le donne sospette di stregoneria perché confessassero i loro immondi rapporti con Satana. Non mi voglio allontanare dal tema, invito solo a riflettere sul fatto che fenomeni per noi consueti, in futuro potranno essere considerati orribili. I monumenti sono testimoni, muti e immobili, del loro tempo. Il sepolcro di Mussolini a Predappio è meta abituale di pellegrinaggio e di manifestazioni fasciste. Dovremmo abatterlo? La storia è, tautologicamente, storia. L'unico modo di contrastarne gli errori sperando che non si ripetano è conoscerla. L'attuale ondata iconoclasta obbedisce all'oppressivo senso comune che si chiama: politicamente corretto. Scrive Douglas Murray nel saggio *La pazzia delle folle* (Neri Pozza ed.): scomparse tutte le grandi narrazioni, nel discorso pubblico si sono fatte spazio le loro caricature. Ne fa parte anche l'abbattimento delle statue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

